ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XII

Napoli 1990

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

E. Mangani, L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone p. 9
A. Bottini, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione » 23
E. Greco, Serdaioi » 39
M. Gras, Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère » 59
I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca » 71
C. Montepaone, Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del « nuovo » attraverso forme dell'ideologia » 103
M. Mazzei, L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa » 123
D. Camardo - A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno » 169
G. Sacco, Tuticus » 177

Attività del dottorato di ricerca in archeologia

A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II » 183
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. – II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus* » 199
A. d'Andrea, La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare » 217
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II » 229
P. Talamo, Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra » 239

Recensioni e rassegne

E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. II » 247

Riassunti degli articoli » 263

L'indiscussa importanza rivestita da alcuni vasi attici è rivelata dallo scarto cronologico che essi presentano rispetto al resto del corredo funebre, ciò che sembra comprovare una loro lunga conservazione prima di essere deposti nella tomba [43].

Attraverso la ceramica attica vengono enfatizzate le articolazioni proprie del costume funerario e le gerarchie sociali che attraverso di esso si delineano: fino al 475 a.C. tali articolazioni sembrano soprattutto passare attraverso una distinzione dei ruoli maschili e femminili mediante l'allusione ai tipici spazi sociali di pertinenza, come il mondo muliebre dell'*oikos* o i contesti maschili del simposio e della palestra. Dopo tale periodo, quando nella necropoli si assiste ad una omologazione del ruolo funerario segnalato dall'uso generalizzato della lekythos attica, il richiamo ad ambiti sociali eminenti avviene attraverso il ricorso a vasellame figurato di lusso connesso ancora una volta soprattutto all'ambito del simposio. Tale sistema di riferimento sembra terminare nel giro di pochi anni con la crisi economica che investe il centro campano nella seconda metà del V sec. a.C.: questa coincide tra l'altro con la scomparsa di significative ceramiche di lusso all'interno dei corredi funerari che ricominciano ad essere attestate solo alla fine del secolo, nel quadro della più ampia ripresa economica del centro campano connessa al processo di sannitizzazione [44].

Abbreviazioni supplementari:

Cerchiai, Locri = L. Cerchiai, ' Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri ', in G. Gnoli - J. P. Vernant (a cura di), *La Mort, les Morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 289-298.

Cerchiai 1981 = L. Cerchiai, ' Un corredo arcaico da Pontecagnano ', in *AIONArchStAnt* 3, 1984, p. 29 ss.

Cipriani 1989 = M. Cipriani, ' Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale ', in *DialAr* 1989, 2, pp. 71-91.

' Congresso 1985 ' = ' Atti del II congresso internazionale etrusco, Firenze 1985 ', Roma 1989.

Hannestad 1988 = L. Hannestad, ' Athenian Pottery in Etruria c. 550-470 a.C. ', in *Acta Arch* 59, 1988, p. 113 ss.

La Mort = G. Gnoli - J. P. Vernant (a cura di), *La Mort, les Morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.

Pontrandolfo, *Fratte* = A. Pontrandolfo, *Fratte, un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.

[43] E il caso, ad esempio, della coppa di Siana associata ad una band-cup più recente di almeno 20 anni. Questo fenomeno era stato, già, individuato a Pontecagnano da L. Cerchiai a proposito delle tt. 3193 e 4011 (Cerchiai 1981, pp. 44-45). Sull'argomento si vedano anche: C. Tronchetti, *Ceramica attica a figure nere. Grandi vasi. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia* V, Roma, 1983, p. 15; L. Hannestad 1988, p. 123; L. B. van der Meer, ' Kylikeia in etruscan tombs paintings ', in *Ancient Greek and Related Pottery*, ' Proceedings of the International Vase Symposium in Amsterdam, 12-15 April 1984 ', p. 301: è interessante il rapporto che l'autore istituisce tra l'abitudine dei pittori murali tarquiniesi a riprodurre, nelle scene di banchetto, forme ceramiche ormai fuori moda ed il loro lungo impiego nella vita quotidiana.

[44] Da ultimo L. Cerchiai, in *Fratte*, pp. 312-313.

LA FOTOINTERPRETAZIONE ARCHEOLOGICA NELLA RICERCA STORICO-TOPOGRAFICA SUI TERRITORI DI PONTECAGNANO, PAESTUM E VELIA. II

Domenico Gasparri

Nelle prime fasi di questa ricerca sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia * sono state utilizzate fonti bibliografiche, notizie di archivio, dati storico-archeologici, materiali cartografici ed aereofotografici al fine di individuare nuovi elementi utili alla ricostruzione topografica di questa regione, nell'antichità.

Allo stato attuale dello studio, le novità più interessanti sono scaturite dalla fotointerpretazione e dalla successiva ricerca sul territorio. Grazie ad esse si possono cominciare ad osservare sotto diversa luce sia lo sviluppo dettagliato del sistema viario (per il momento è stato affrontato il tratto Poseidonia-Velia) che alcune realtà insediative ricche di consistenti tracce di occupazione. Ma la novità di maggior rilievo è stata sicuramente l'individuazione di un vasto sistema di divisione agraria nella pianura a nord di Paestum che ha assunto, per la sua rilevante portata storica ed archeologica, una posizione prioritaria nell'economia della ricerca.

Le fotografie aeree del 1943, che hanno costituito il fondo principale su cui si è lavorato, hanno rilevato una grande maglia di divisione della terra che interessa tutta la pianura compresa tra la città antica di Paestum a sud ed il fiume Sele a nord; dal punto di vista morfologico si tratterebbe di una *strigatio*. Essa si caratterizza per la presenza di almeno 22 limiti, con andamento parallelo da nord-ovest a sud-est, perfettamente equidistanti tra di loro (*decumani*) che sono soltanto in parte incrociati da limiti trasversali (*rigores*) meno continui e numerosi. Questi ultimi dovettero essere fin dall'origine di importanza minore per cui li ritroviamo mal conservati e non inseriti in un complessivo sistema ortogonale ai decumani.

Come « limiti » sono state classificate tutte quelle tracce del sottosuolo prossimo, raramente ripercorse in superficie da manufatti moderni, formate da segmenti

* Cfr. *AIONArchStAnt* 11, 1989, p. 253 ss. in cui vengono esposte le prime fasi della ricerca e dove si rimanda per la bibliografia di base consultata.

successivi più o meno estesi che si congiungono in maniera molto precisa. Questi, per il differente valore cromatico, sono stati preventivamente interpretati o come sistemi canale-strada-canale (linee affiancate di tono scuro-chiaro-scuro) oppure come singole strade e singoli canali (linee chiare e linee scure).

Terminata la ricostruzione grafica, si è presentato come prioritario il problema della verifica al suolo delle suddette anomalie e soprattutto del loro stato di conservazione a circa cinquant'anni dall'epoca delle riprese aereofotografiche utilizzate. Prima di far questo sono state ripercorse le tappe recenti della storia del paesaggio agrario della regione, con particolare riguardo agli interventi di bonifica dalle acque stagnanti — che tanta parte hanno avuto nella rinascita della piana afflitta da secolari problemi di impaludamento — riuscendo fortunatamente a scartare l'eventualità che quel disegno fosse il prodotto di opere recenti cadute rapidamente in disuso. Si è potuto infatti verificare che le bonifiche moderne hanno seguito criteri di disciplina idraulica e sviluppi topografici del tutto differenti che nulla avevano in comune con l'organizzazione antica dello spazio agrario.

Risolto questo primo problema, la ricostruzione stereoscopica delle immagini del 1943 è stata trasposta sulle basi cartografiche al 5.000 e al 10.000, utilizzate per la ricerca sul terreno, e sui rilievi aereofotografici di data più recente, più comodi per il riscontro diretto delle forme sul terreno; si è proceduto quindi al riconoscimento al suolo di quei pochi tratti dei limiti antichi che sopravvivevano ancora in superficie, come confini di proprietà, nell'agosto del 1943 (data delle foto). Attraverso tale verifica si è potuto constatare che una buona percentuale di questi punti di coincidenza è attualmente scomparsa, alterata dai lavori di risistemazione della pianura pestana degli anni '30 e '50. Soltanto in pochissimi casi i vecchi canali sono stati riutilizzati dal Consorzio di Bonifica che ha però operato una nuova opera di scavo e di pulizia che ha vanificato la ricerca di eventuali tracce antiche lungo di essi [1].

L'ipotesi che in questi tratti ci si trovi davanti a segmenti di canali antichi poggia anche sull'osservazione del fatto che, nell'ambito del moderno sistema di circolazione delle acque di superficie, essi non sono mai collegati con i collettori principali pur essendo a volte molto profondi e quindi di notevole portata; essi appartengono ad un sistema di smaltimento delle acque (e, contemporaneamente, di approvvigionamento) che è stato sistematicamente ignorato dai canali di bonifica recente.

In altri piccoli tratti, l'antica divisione è sopravvissuta in superficie grazie a piccole strade campestri che, per brevi tratti, ne ricordano l'andamento. Tra esse vale la pena di segnalare quella che costeggia i tempietti repubblicani in località Gaudo e che ripercorre un tratto del decumano n. 4 su cui si tornerà in seguito [2].

[1] La vetustà di questi canali è confermata anche dalle testimonianze dirette degli agricoltori più anziani che ricordano i tracciati come già esistenti anche all'epoca della prima parziale riforma degli anni '30.

[2] Tutti i settori finora visitati sono stati singolarmente schedati in attesa di essere eventualmente inseriti nella ricostruzione finale del sistema. Tale fase di intervento ha dovuto necessariamente tenere conto dei limiti imposti dai cicli stagionali delle colture che non hanno consentito di operare in tutte quelle aree ritenute interessanti per l'entità delle anomalie fotografiche.

Terminata questa fase preliminare si è passati all'individuazione sul terreno di quei limiti più interessanti della divisione antica che erano già scomparsi nel 1943 ed erano stati rilevati come fossili sulle foto. Il reperimento dei punti topografici esatti è stato attuato sia con misurazioni geofisiche (elettroresistività) che mediante carotaggi a mano, condotti generalmente a cavallo del limite antico, nel punto in cui questo era stato ubicato in base alla comparazione tra le foto e le carte topografiche.

Per quanto riguarda le misurazioni di elettroresistività del sottosuolo, esse sono state effettuate lungo un tratto fossile dell'asse n. 4 (fig. 59, E1) che passa, nella sua porzione « emersa » più ad est, nella zona dei tempietti repubblicani del Gaudo, dividendo questi dalla grande necropoli di V-III sec. a.C., estesa immediatamente a sud.

La strada moderna, dopo aver ripercorso l'andamento di quella antica in prossimità del piccolo complesso monumentale, curva bruscamente verso nord per raggiungere l'area della più famosa necropoli eneolitica del Gaudo. Nel punto in cui la strada moderna effettua la curva, quella antica continua la sua traiettoria rettilinea senza deviazioni. A quest'altezza sono state effettuate due sezioni di elettroresistività trasversali all'asse antico [3].

Dalla lettura delle misure è stato in effetti riscontrato un aumento della resistività in prossimità del presunto asse stradale anche se va detto che l'oggettività del risultato è in parte compromessa da una serie di oscillazioni del campo elettrico, di origine ancora poco chiara, che dovranno essere meglio chiarite dopo altri tests effettuati su questo tipo di suolo [4].

Risultati di gran lunga più incoraggianti sono derivati dai carotaggi manuali condotti nella zona detta Terra del Tesoro-Laura, poco lontano dalle mura di Paestum [5]. Si sono praticate delle sezioni ortogonali all'asse n. 2, interpretato come un complesso canale-strada-canale per l'esistenza di due linee scure e di una chiara centrale (fig. 60).

Sono stati eseguiti 40 carotaggi lungo quattro profili (A-D), piuttosto distanti tra di loro, che si sono quasi sempre arrestati alla profondità di m. 1,30 dal p.d.c. al punto, cioè, in cui affiorava l'argilla di base sterile; solo in pochi casi, in cor-

[3] La misurazione dell'allineamento della strada moderna e la proiezione teorica del suo andamento medio è stata effettuata dall'arch. D. Theodorescu; le misurazioni elettriche sono state effettuate dall'ing. M. Guy.

[4] In questo stesso terreno non è stato possibile effettuare altre verifiche a causa dell'inizio di un nuovo ciclo di colture.

[5] In loc. Terra del Tesoro il Bamonte, *Le Antichità Pestane,* Napoli 1819, p. 82, descrive la scoperta, avvenuta nel 1811, di una necropoli e di « un letto di strada » senza purtroppo dare indicazioni topografiche precise.

rispondenza di una significativa variazione della stratigrafia relativa ai canali, si è attinta la quota di —2,5 m.

Dai carotaggi del profilo più orientale (fig. 60, A) è emersa una situazione piuttosto interessante che sembrava rivelare oltre al suddetto complesso strada-canali anche una fascia circostante del piano di campagna antica. Essa è costituita, ad una profondità media di cm. 50 dal livello attuale della campagna, da uno strato compatto e sottile di lapilli [6] coperti da una leggera coltre di cenere e, apparentemente, mai più rimossi dopo la loro caduta; su questi livelli si sono depositati i terreni alluvionali di epoca successiva che costituiscono il suolo attualmente coltivabile.

Sempre lungo la sezione A, nel punto in cui dovevano essere i canali laterali, si è registrata la presenza di numerosi strati di lapilli e di cenere ammassati a formare uno spessore molto consistente, di difficile lettura durante i carotaggi, che raggiungeva una quota minima nettamente più profonda degli altri. I lapilli mancavano invece del tutto nell'area identificata come strada laddove, per l'estrema resistenza opposta dallo strato, non è stato possibile approfondire la perforazione manuale. Un canale analogo al primo si poteva individuare sul lato opposto della strada mentre, al di là di questa, ricominciava la situazione tipica della campagna con sottile strato di lapilli deposti sull'antica humus.

La stratigrafia emersa nei carotaggi della sezione A e la tipologia delle strutture sepolte sono state confermate lungo la sezione di carotaggi C (fig. 60) che ha permesso così di tracciare l'orientamento approssimativo dell'asse stradale, peraltro vicinissimo a quello che era stato calcolato al suolo, prima dei carotaggi, con i soli dati cartografici.

Tra i materiali ceramici emersi in questi carotaggi vanno segnalati, accanto a frr. a vernice nera e di uso comune della fine del IV sec. a.C., alcuni frr. di vasi a vernice nera della fine del VI sec. a.C. che potrebbero forse riferirsi a sepolture sconvolte al momento della nuova sistemazione agraria [7].

Una prova « incrociata » è stata condotta nel medesimo luogo di questi carotaggi (sempre lungo la sez. A) effettuando un profilo di resistività del sottosuolo. In questo caso sono stati registrati dati più chiari di quelli precedentemente ottenuti lungo l'asse n. 4 dai quali è stato possibile ubicare un corpo « resistente », corrispondente ad un improvviso « alto » dei valori elettrici, nel punto esatto in cui i carotaggi indicavano un corpo non perforabile identificato come la strada.

Un controllo dei dati ricavati dalla lettura delle fotografie aeree è stato condotto anche su anomalie non di tipo lineare ma « areale ». Nella zona di Padule

[6] L'utilizzazione del lapillo e delle ceneri vulcaniche (vesuviane) ad esso associate come fossile guida nella datazione degli strati è possibile grazie alla fortunata evenienza che non si ritrovano a queste latitudini altri lapilli che non siano quelli dell'eruzione pliniana del 79 d.C.

[7] Il terreno estratto dai carotaggi è stato lavato e setacciato per lo studio dei resti, organici e non, presenti nel terreno.

(fig. 59, S1), lungo la litoranea della Laura, circa un km. a nord della precedente zona dei carotaggi, in corrispondenza del punto di presunto passaggio della linea di divisione n. 6, la fotografia mostrava una significativa area di variazione tonale, dai contorni irregolari e limitata nello spazio, dovuta ad una diversa composizione degli strati sepolti. Effettivamente la macchia vista in foto era prodotta da un giacimento archeologico (S1) testimoniato da abbondante materiale ceramico di superficie (ceramica a vernice nera del IV-III sec. a.C. e alcuni grossi frr. di tegole con bordo arrotondato). I carotaggi condotti in questa zona, in corrispondenza dei punti di maggior addensamento di ceramica, non hanno però fornito dati utili per l'interpretazione del sito, rivelando addirittura l'esistenza di un compatto strato di argilla apparentemente sterile. Quando le colture lo permetteranno verrà effettuato un nuovo sopralluogo nella zona per chiarire, se possibile, le relazioni tra questo limite agrario antico e l'insediamento nonché il rapporto tra i resti in superficie e le strutture sepolte corrispondenti

Lo scavo archeologico

Per verificare in tempi brevi la validità del metodo di indagine e per provare la corrispondenza tra i dati della fotointerpretazione e delle prospezioni al suolo con i risultati di scavo, sono stati praticati due sondaggi stratigrafici [8].

Saggio TE1

Questo saggio è stato ubicato nella zona di Fornilli (figg. 59; 61.1), circa 4 km. a nord-ovest dalla città antica. Esso è posto in corrispondenza dell'importantissimo asse viario antico Paestum-Heraion del Sele (fig. 59) già individuato dallo Schmiedt in fotografia aerea [9] e già in parte scavato da G. Greco e J. de la Géniere nei pressi del santuario.

La ricostruzione del tracciato di questa strada pone pochi problemi sia per l'evidenza delle tracce in foto aerea sia perché essa segue una direttrice (praticamente l'unica) molto favorevole dal punto di vista naturale che si sviluppa nelle aree meno depresse della piana e quindi maggiormente riparate dagli impaludamenti sempre incombenti in questa zona quasi completamente pianeggiante.

Il saggio è stato posizionato in questo punto anche perché avrebbe dovuto interessare contemporaneamente uno dei principali limiti del sistema di divisione, il decumano n. 10 (fig. 59), che nella zona di Fornilli incrocia la grande strada

[8] Lo scavo si è svolto nell'ambito del programma della missione italo-francese operante a Paestum, diretta dal prof. E. Greco e dall'arch. D. Theodorescu di cui lo scrivente è membro associato.

[9] Cfr. G. Schmiedt, ' Fotografia aerea e ricerche archeologiche. Il complesso urbanistico di Paestum ', in *L'Universo,* 1955, I, p. 126.

in maniera obliqua; appariva infatti di importanza capitale tentare di risolvere il problema delle relazioni stratigrafiche tra questa strada per il Sele e la centuriazione. Questi due elementi topografici difficilmente possono essere immaginati come coevi in quanto le loro tracce si intersecano in una maniera tale da escludere ogni logica funzionale (soprattutto per il modo in cui restano tagliate alcune porzioni di particelle agrarie). A giudicare dalla stratigrafia orizzontale, così come essa appare in foto, sembrerebbe più verosimile ammettere la recenzorietà della centuriazione rispetto alla strada che sarebbe stata abbandonata, in tutto o in parte, all'epoca della nuova divisione della proprietà agraria. La sopraggiunta indisponibilità del terreno non ha purtroppo consentito l'estensione del saggio al punto di contatto lasciando per il momento aperta la questione.

Dopo l'asportazione dello strato superficiale con un mezzo meccanico [10] è emerso uno strato archeologico non disturbato dalle arature (US2) a circa 80 cm. dal p.d.c. differenziato, per colore, compattezza e composizione del terreno, in tre fasce ben distinte (fig. 61.1) che sono state identificate come un primo canale di drenaggio (US8), ad ovest, riempito di lapilli e sabbia, una zona centrale, più compatta (US 2, 3, 5), di sabbia e frr. di tegole e pietre (che ben potrebbe rappresentare un piano stradale) ed un altro canale artificiale (US6), ad est, completamente obliterato da argilla nera molto dura.

Ad ovest dell'insieme appena descritto è presente un compatto strato di argilla chiara sterile, con chiazze scure, che non sembra avere alcuna funzione particolare. Esso è stato sezionato per indagare la presenza di altri elementi in profondità ma non si è avuta alcuna variazione di strato per circa 30 cm.

Alla quota in cui le differenze tra le tre componenti (canale-strada?-canale) riuscivano chiaramente leggibili è purtroppo affiorata una falda freatica che ha determinato la sospensione dei lavori. Non si è potuto così sapere se, ad es., il canale orientale, riempito attualmente di argilla nera, fosse stato realizzato per la conduzione dell'acqua oppure se esso sia il risultato dell'asportazione di una platea di blocchi utili al contenimento del confinante piano di terra (US5) analogamente a quanto è stato osservato nello scavo nei pressi del santuario del Sele prima citato, in un punto in cui la strada affiora nel piano di campagna attuale. A favore di questa seconda ipotesi si può addurre l'estrema regolarità del taglio nella terra che difficilmente sarebbe sopravvissuto in questo stato nel caso di un deflusso continuo ed irregolare delle acque [11].

[10] Si ringrazia la fam. Ricciardi, proprietaria di questo terreno, per la disponibilità dimostrata durante i lavori.

[11] Elenco dei materiali più significativi del saggio TE1: *US 1* humus profonda: 2 frr. di orli di tegole, 5 frr. cer. d'uso (ellenistica?), 1 fr. di ansa a sez. ovale di un grande contenitore, 5 frr. di orli e parete di cer. d'uso, 1 fr. cer. a v.n. forma aperta ellenistica; *US 2* terreno chiaro al di sotto dell'humus: 1 fr. di osso animale, 1 fr. di selce, 2 frr. di mattoni, 4 frr. di cer. d'uso (ellenistica?), 1 fr. di vaso aperto a v.n. non pestano (III sec. a.C.?); *US 3* sottile livello di terra chiara al di sopra di US 5: 1 fr. di selce, 8 frr. di cer. d'uso ellenistica, 1 fr. cer. a v.n. (ellenistico?); *U S 6* canale est colmo di argilla nera: 1 grosso fr. di osso animale, 4 frr. cer. d'uso non databile; *campioni prelevati*: US 6: argilla nera grassa; US 7: terreno sabbioso chiaro; US 8: lapillo; *mezzi impiegati*: 5 ore di pala meccanica; 25 ore di manodopera specializzata.

Nonostante la limitata estensione del saggio va tuttavia sottolineato che questo primo tentativo ha comunque portato ad una positiva anche se parziale conferma del dato emerso dalla fotografia aerea: la stratigrafia orizzontale dell'area ha effettivamente mostrato l'esistenza di un tratto della strada per il Sele che era stata qui ipotizzata affiancata da probabili strutture di contenimento che la isolano da un contesto ancora a noi sconosciuto [12].

Saggio TE2

Questo saggio è stato effettuato nella zona detta Terra del Tesoro, in loc. Laura, lungo la sezione A di carotaggi descritti sopra, in corrispondenza dell'asse n. 2 (figg. 59; 60; 61.2) [13].

Si è praticata una trincea di m. 1,5 x 10 posizionandone il centro in corrispondenza del carotaggio C22 che si era arrestato su un livello non penetrabile [14]. A causa dell'esigua profondità degli strati non si è fatto ricorso al mezzo di scavo meccanico.

Asportato lo strato superficiale, sconvolto dall'aratro, è emersa una situazione stratigrafica di grande chiarezza le cui componenti sono apparse subito molto ben conservate. Al centro del saggio è effettivamente emersa una zona molto compatta di terreno chiaro e sabbioso con frequenti concrezioni (dovute alle deposizioni ferrose dell'acqua superficiale?) interpretabile come piano di camminamento. Essa si interrompe bruscamente, sia a nord che a sud, per lasciare posto a spessi strati di lapilli, coperti in parte da terreno bruno.

La fascia di lapillo posta a nord era separata dalla strada per mezzo di un blocco di travertino disposto di taglio a cui dovevano far seguito altri analoghi certamente rimossi a causa della loro superficialità rispetto al piano di campagna moderno [15]. A sua volta il lapillo era ricoperto da uno strato di terreno chiaro piuttosto compatto ma molto lacunoso (US12). Il canale che si viene così a delineare nella parte settentrionale del saggio risulta scavato nell'argilla di base (US13) e presenta la caratteristica di essere completamente ostruito dai lapilli e dalla cenere vesuviani (fig. 61.2). Questa circostanza è molto importante tanto per la datazione *ante quem* dell'apertura e del funzionamento del canale [16] quanto per tutta

[12] La zona si presta certamente ad altre scoperte in quanto è stato riscontrato un affioramento di materiali archeologici (frr. di tegole, di ceramica a vernice nera e di uso comune) su un'area di ca. tre ettari attorno allo scavo. Dai contadini si è inoltre appreso che dagli stessi terreni vengono periodicamente estratti grossi blocchi squadrati di travertino (del tipo utilizzato per i cordoli delle strade antiche); di questi è possibile osservare frammenti di diverse dimensioni sparsi ai bordi dei campi ed un esemplare integro di circa cm. 120x40x50 conservato nei pressi dell'abitazione del sig. Stefano Rinaldi.

[13] Si ringraziano i proprietari dei terreni, Sig. Mucciolo e Sig.ra Marandino per la loro cortesia.

[14] Il rilievo topografico e le restituzione dei dettagli di questo saggio sono stati effettuati dall'arch. A. Lemaire.

[15] Sono da segnalare numerosi blocchi regolari di grosse dimensioni, in tutto analoghi a quelli più grandi rinvenuti nello scavo, che giacciono ai bordi della proprietà. Continui spietramenti avvengono nei terreni vicini lungo il passaggio dell'asse della strada scavata.

[16] Per il lapillo cfr. nota 3.

una serie di osservazioni sulle conseguenze economiche e sociali che questa probabile interruzione funzionale (qualora il fenomeno fosse esteso all'intero sistema) dovette avere.

L'osservazione dettagliata della maniera di deposizione delle sottili lenti di lapillo consente di affermare che esse si trovano sicuramente in giacitura primaria in quanto, dall'alto verso il basso, si presentano in formazioni più o meno spesse, all'interno delle quali i materiali piroclastici sono omogenei; abbiamo strati di lapillo grigio sovrapposti a ceneri, a loro volta sovrapposte a lapillo chiarissimo e altro lapillo grigio. È ovvio che qualsiasi altra modalità di caduta, che non fosse quella naturale, avrebbe confuso gli strati formando un ammasso unico ed indifferenziato.

A sud del canale si estendeva un primo livello molto consistente (US3), corrispondente al piano resistente incontrato nel carotaggio C22. Durante lo scavo si è però notato che il lapillo si estendeva, al di fuori del canale, anche sotto questo strato di camminamento, costituendone in parte lo spessore. Rimossa la crosta superiore del piano e lo spessore di lapillo è emersa la vera sede stradale. Essa si presentava composta di una prima massicciata molto lacunosa (US15) di piccole pietre di fiume, frr. di tegole e scaglie di travertino e da un sottostante piano, estremamente compatto, di profilo convesso (US19) realizzato con frr. di blocchi da costruzione con angoli ancora intatti, grosse pietre e scaglie di travertino, tutte disposte con grande cura e legate con terra fine (US22) e sabbia marina (US25). Il piano così realizzato è contenuto da due solidi cordoli (US 20 e 21), rispettivamente a sud e nord, ritrovati *in situ*, costruiti con robusti blocchi squadrati di calcare di dimensioni variabili. Al di sopra del cordolo nord (US21) è sistemato il blocco disposto di taglio visto prima (non è presente in sezione) che viene così a costituire una sorta di parapetto verso il canale. Altri blocchi di questo parapetto (US5) sono crollati nello spazio del canale dopo la caduta del lapillo (fig. 61.2, US5).

Al di sotto dell'intera preparazione emerge lo strato di argilla scura (US13) che costituisce anche il fondo del canale riscontrato a nord.

La datazione degli strati costituenti la sede stradale è possibile per il rinvenimento di un discreto numero di frammenti di ceramica a vernice nera e d'uso comune, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. [17].

Il canale meridionale non è stato esplorato in quanto apparentemente analogo all'altro.

[17] Elenco dei materiali più significativi del saggio TE 2: *US 11* lapillo nel canale nord: 1 fr. di tegola, 4 frr. di vasi di uso comune ellenistici, 1 fr. di coppa a v.n. del IV-III sec. a.C., 2 frr. di anse a v.n. del IV-III sec. a.C., 1 fr. parz. abraso di vaso a v.n.; *US 14* livello sottostante alla strada più recente: 1 fr. di ansa di grosso contenitore d'uso, 1 fr. di orlo di anforetta a sez. triangolare, 4 frr. di vasi d'uso (ellenistici?), 5 frr. di cer. fine acroma non databili; *US 15* massicciata: 3 fr. ossi animali, 20 frr. di anfore, mattoni, tegole, 1 fr. orlo di pentola (ellenistica?), 1 fr. di coperchio di lekane a v.n. del IV-III sec. a.C., 1 fr. di vasetto fine acromo prob. ellenistico; *U S 15 b* spessore massicciata: 32 frr. di vasi d'uso, di tegole e anfore prob. ellenistiche, 1 fr. di forma aperta a v.n. (cratere, V-IV sec. a.C.), 1 dito di statua in terracotta in 2 frr. della grandezza ridotta a circa un mezzo del vero, 1 fr. di statuetta fittile illeggibile; *US 18* terreno fine deposto sulla strada inferiore: 5 fr. indatabili di anfore e mattoni; *US 19* spessore della strada più profonda: 1 fr. di mattone, 2 frr. indatabili di anfore; *campioni prelevati*: US 3 terreno sabbioso chiaro, US 11 vari tipi di lapilli e cenere; *mezzi impiegati*: 80 ore di manodopera specializzata.

A questo punto, in attesa di ulteriori attività sul terreno, si può tentare una prima sommaria descrizione del quadro topografico pestano, quale appare alla luce di queste recenti scoperte. È ovvio che vanno tenute ben presenti sia la limitatezza delle esplorazioni finora condotte sia la bassa incidenza statistica dei dati disponibili, nonché i rischi connessi con la proiezione, su tutto il territorio, di dati provenienti da pochi metri quadrati di scavo archeologico.

Nella vasta zona pianeggiante, estesa a nord della città antica di Paestum, fino alla foce del Sele, esiste un esteso sistema di divisione agraria regolare, realizzato apparentemente in un unico momento, visibile grazie alle tracce di almeno 22 lunghi assi che seguono l'andamento generale della pendenza terreno, che possiamo senz'altro definire decumani, dal piede delle colline orientali fino al mare. Questa divisione, che non sembra ricalcare né annullare altri sistemi precedenti, si viene a collocare tra i pochissimi casi conosciuti di centuriazione romana « arcaica » o *strigatio*, presentandosi forse come uno degli esempi meglio conservati grazie proprio a quelle famose paludi pestane che hanno preservato un gran numero di labili linee di confine. Se si volesse tentare una datazione, non si potrebbe fare a meno di indicare nella data della deduzione coloniale nel 273 a.C. il momento più probabile intorno al quale si sarebbe potuto concretizzare questo progetto. A questi anni sembrano rimandare sia i materiali di scavo che la morfologia e la metrologia adottate nel dividere le proprietà ed è forse solo in questo momento della storia della città — se si esclude una improbabile origine greca del sistema — che si può collocare il grande sforzo tecnico ed economico che le piccole testimonianze emerse dallo scavo sembrerebbero provare [18]. È soltanto un'autorità centrale cittadina, che può sovrintendere alla divisione ed all'assegnazione di lotti per circa 3000 ettari e garantire il funzionamento di un intero sistema agrario che le difficili condizioni naturali della piana pestana non dovettero agevolare [19].

I confronti tra questa centuriazione e le altre conosciute nei territori delle colonie latine di Cales (334 a.C.), Luceria (314 a.C.), Alba Fucens (303 a.C.) e soprattutto della coeva colonia di Cosa (273 a.C.) sono molto stretti [20]. In queste

[18] L'utilizzazione di blocchi frammentari provenienti verosimilmente da costruzioni demolite e l'impiego — finora attestato da un piccolo strato — di sabbia marina, nonché l'accuratezza nel disporre le pietre della strada richiedono senz'altro un grosso impiego di manodopera quale naturalmente doveva aversi per iniziative di tale portata; una prima stima approssimativa, condotta su base aerofotografica, stabilisce in circa 3.000 ettari, circa 12.000 iugeri, la superficie sulla quale si possono effettivamente osservare tracce della divisione. Tale stima non comprende né tutto il terreno pianeggiante prossimo alla divisione né tutto quello coltivabile, sia di pianura che di collina, che è invece estremamente più esteso.

[19] Le fonti antiche, cfr. *lib. col.* 209 L, parlano per Paestum di una delimitazione per centurie di 200 iugeri e qualificano Paestum come una *Praefectura*. Questo sistema di divisione non sembra corrispondere ad una centuriazione di questo tipo né si hanno informazioni utili dalle fonti circa una *Praefectura Pestana*. Si intende ritornare in futuro su questa notizia che potrebbe forse essere pertinente ad altre realtà ancora sconosciute.

[20] Per Cosa cfr. Castagnoli 1953-55, p. 3 ss.; *idem*, 'La centuriazione di Cosa', in *MAAR*

colonie si hanno sempre sistemi che limitano lo spazio agrario mediante decumani di notevole lunghezza [21] non associati a cardini o almeno non associati a cardini di analoga importanza.

Per fornire una risposta più precisa ai problemi creati dalla scoperta di questo sistema agrario la futura ricerca nella piana pestana dovrà raccogliere ancora informazioni sul tipo e sulla quantità delle residenze campestri connesse alla centuriazione, sulla viabilità interna, sulla storia delle singole particelle, sul rapporto con le preesistenti realtà territoriali, che pure conosciamo abbastanza numerose, guardando parallelamente ad un mondo cittadino ancora poco conosciuto che esprimeva, attraverso questo disegno sul terreno, la propria capacità di occupare e sfruttare uno spazio agrario.

Abbreviazioni supplementari:

Castagnoli 1953-1955 = F. Castagnoli, ' I più antichi esempi conservati di divisioni agrarie romane ', in *BullCom* 75, 1953-1955.

Drago 1953 = C. Drago, ' Saggi di scavo nella pianura foggiana ', in *BPI* 1953.

1956, p. 149 ss.; M.G. Celuzza-E. Regoli, ' La Valle d'Oro nel territorio di Cosa ', in *DialArch* 1982, 1, pp. 31 ss.; A. Carandini (a cura di), ' Settefinestre. Una Villa schiavistica nell'Etruria Romana ', 1, Modena 1985, p. 48 ss.; il parallelismo è stringente nel disegno e nelle misure anche se a Paestum gli assi distano tra di loro circa 275 metri, cioè poco meno di 8 *actus,* mentre quelli di Cosa m. 568, cioè 16 *actus*. Ciò non dovrebbe costituire un grande problema in quanto sulle foto di Paestum (forse per una migliore « trasparenza » delle strutture del sottosuolo) si nota un alternarsi di assi piccoli con assi più grandi; questi ultimi verrebbero così a trovarsi ad una distanza di circa 15-16 *actus* come a Cosa. Anche a Paestum, inoltre, sembra ripetersi il fenomeno della mancanza di grandi assi trasversali in conseguenza della quale si produrrebbe una divisione per soli decumani. Per restare nell'ambito dei confronti con le altre colonie latine la divisione di Paestum si può accostare a quella di *Luceria,* dedotta nel 314 a.C., che presenta anch'essa decumani distanti m. 544, quindi poco più di 15 *actus*. Per Lucera cfr. J. Bradford, ' Buried Landscapes in Southern Italy ', in *Antiquity* XXIII, 1949, p. 66 ss.; *idem,* ' The Apulia Expedition: An Interim Report ', in *Antiquity* XXVI, 1952, p. 88 ss.; G. Schmiedt, ' Le centuriazioni di Luceria e di Aecae ', in *L'Universo* 65, 1985, 2, p. 260 ss.; Drago 1953, p. 113 ss.; G.D.B. Jones, ' Il Tavoliere romano ', in *ArchCl* XXXII, 1980, p. 89 ss.; altri due casi di divisioni di questo tipo sono conosciuti a *Cales,* cfr. Castagnoli 1953-55, p. 3 ss.; *idem,* ' Sulle più antiche divisioni agrarie romane ', in *RendLinc* XXXIX (S. VIII) 1984, p. 1 ss.; W. Johannowsky, ' Relazione preliminare sugli scavi di Cales ', in *BdA* 1961, III, p. 258 ss.; *idem,* ' Problemi archeologici Campani ', in *RAAN* L 1975, p. 10, n. 33; J. P. Vallat, ' Cadastration et controlle de la terra en Campanie septentrionale ', (IV siécle av. J.-C. - I siécle ap. J.-C.) in *MélRome* 1980, 1, p. 387 ss.; M. Pagano, ' Tracce di centuriazione e altri contributi su Sinuessa e Minturnae ', in *RendNap* LVI 1981, p. 116 ss.; M. Clavel-Lévêque (a cura di), *Cadastres et espace rural,* ' Table ronde de Besançon, Mai 1980 ', Ed. CNRS 1983, pp. 110, 116; G. Chouquer *et alii, Structures agraires en Italie centro-meridionale,* Rome 1987, p. 26; ed *Alba Fucens* per cui cfr. J. Mertens, *Alba Fucens* 1, Rome-Bruxelles 1969, p. 47 ss.

[21] Un confronto molto preciso può essere sostenuto tra la strada scavata a Paestum e quella di analoghe misure scavata nei pressi di Lucera, cfr. Drago 1953, p. 113 ss.

RICERCHE SULLA FACIES DI PALMA CAMPANIA NELL'AMBITO DEL BRONZO ANTICO ITALIANO: NOTIZIE PRELIMINARI SULLO SCAVO DELL'ABITATO DI PRATOLA SERRA

Pierfrancesco Talamo

1. Introduzione: i motivi di una ricerca

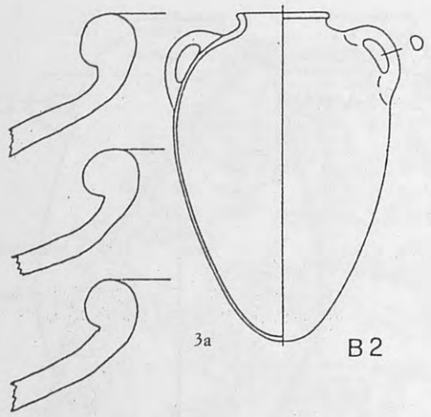
La *facies* culturale di Palma Campania, identificata recentemente ed inquadrata nel corso del bronzo antico dell'Italia meridionale [1], è un aspetto sinora peculiare della sola Campania. In un'ampia area di questa regione i siti pertinenti a tale *facies* hanno la particolarità di essere sigillati e chiaramente definiti dai prodotti di un'eruzione del Somma-Vesuvio c.d. delle « pomici di Avellino » dall'area di dispersione di queste [2] che si estende tra il versante orientale del vulcano stesso e tutta la conca di Avellino e oltre sino a quasi tutta l'estremità orientale dell'Irpinia. Questa eruzione di tipo pliniano, del tipo cioè di quella che coprì Pompei, datata ca. al 3800 BP, è facilmente identificabile e fornisce un altissimo potenziale di conservazione dei contesti da essa direttamente coperti. Il tipo di conservazione ha senza dubbio facilitato fortemente l'identificazione di questa *facies* e la sua chiara distinzione dalla successiva e conseguente fase del protoappenninico B antico (fase di Punta Mezzogiorno).

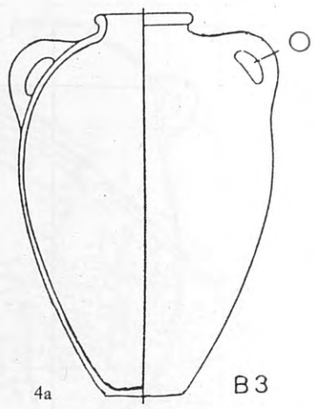
L'idea guida di questa ricerca [3] sta quindi nel tentativo di sfruttare al massimo questo potenziale conservativo fornito dall'eruzione per indagare nel modo più completo i contesti sepolti, siano essi direttamente antropizzati o meno, privilegiandone la dimensione sincronica, ai fini di una ricostruzione culturale ed

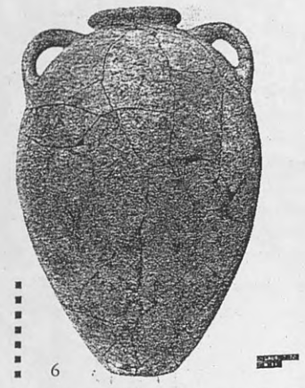
[1] C. Albore Livadie - L. D'Amore, ' Palma Campania (Napoli). Resti di abitato dell'età del bronzo antico ', in *NSc* 1980, pp. 59-101.

[2] L. Lirer *et al.*, ' Two Plinian Pumice - Fall Deposits from Somma-Vesuvius, Italy ', in *Geological Society of American Bulletin* 84, 1973, pp. 759-772; T. Pescatore *et al.*, ' Reverse Grading in the Avellino Plinian Deposit of Vesuvius ', in *Bollettino Società Geologica Italiana* 106, 1987, pp. 667-672.

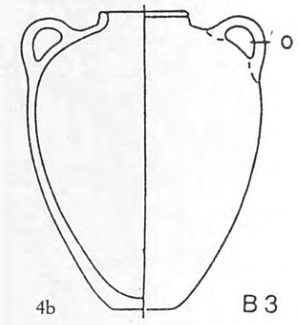
[3] La ricerca è svolta sotto la direzione dei proff. B. d'Agostino, A. De Maigret ed E. Greco nell'ambito del dottorato di ricerca in archeologia (V ciclo) dell'I.U.O.

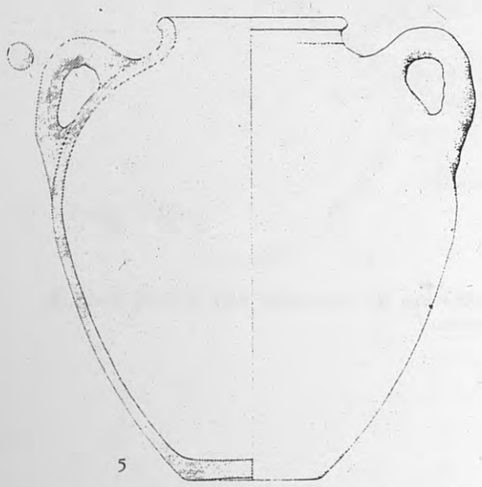




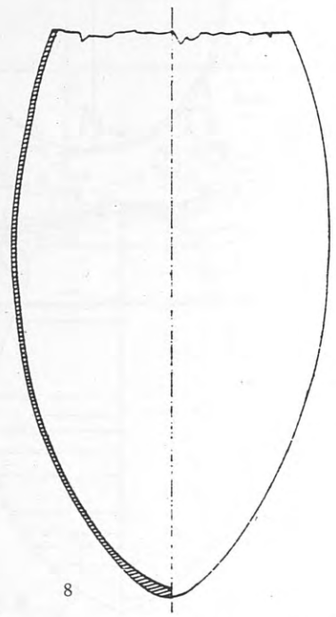


Anfora tipo B3 proveniente dalla T.70 della Laurentina.



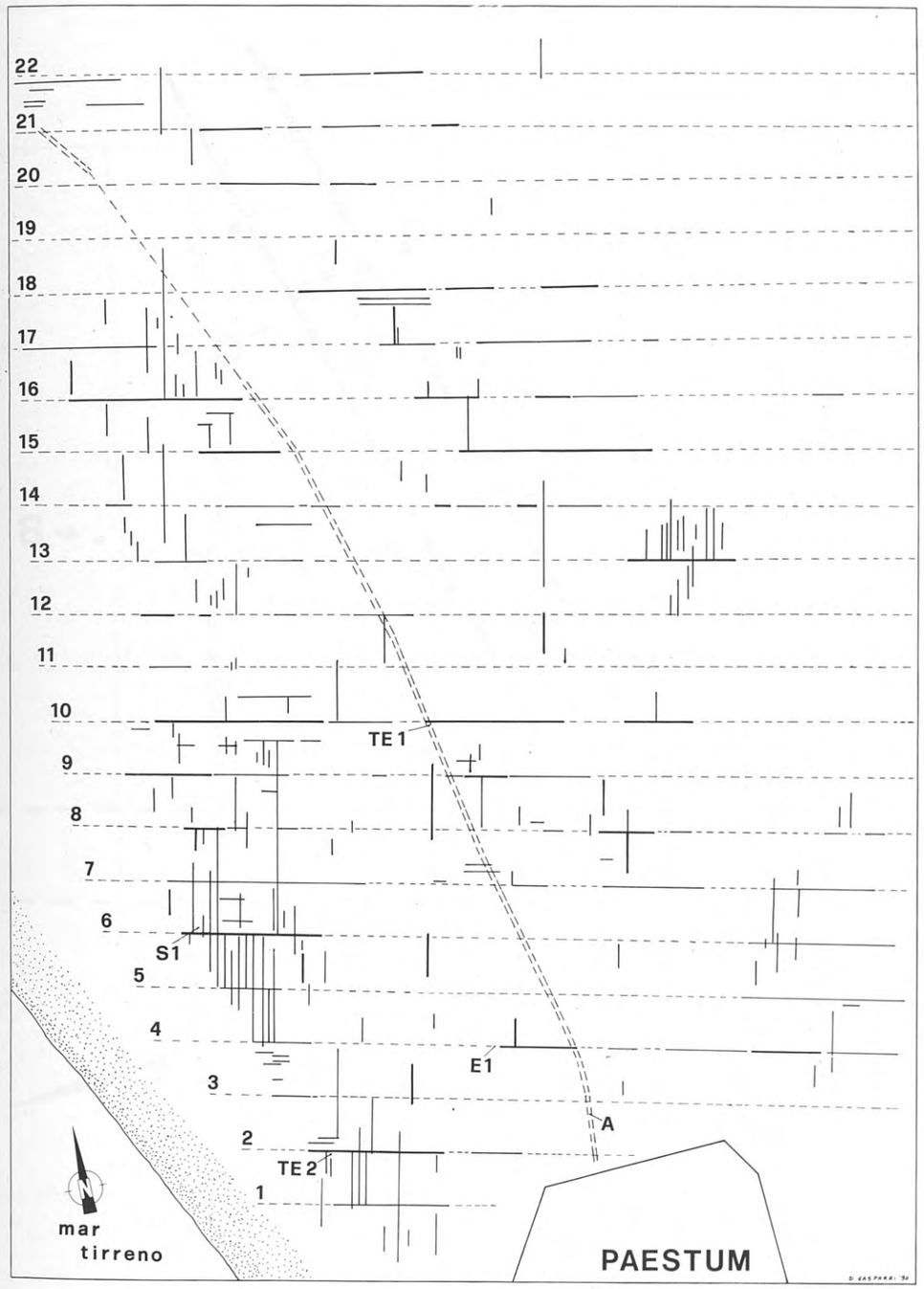


Anfora tipo B3 proveniente dalla T.152 di Castel di Decima.

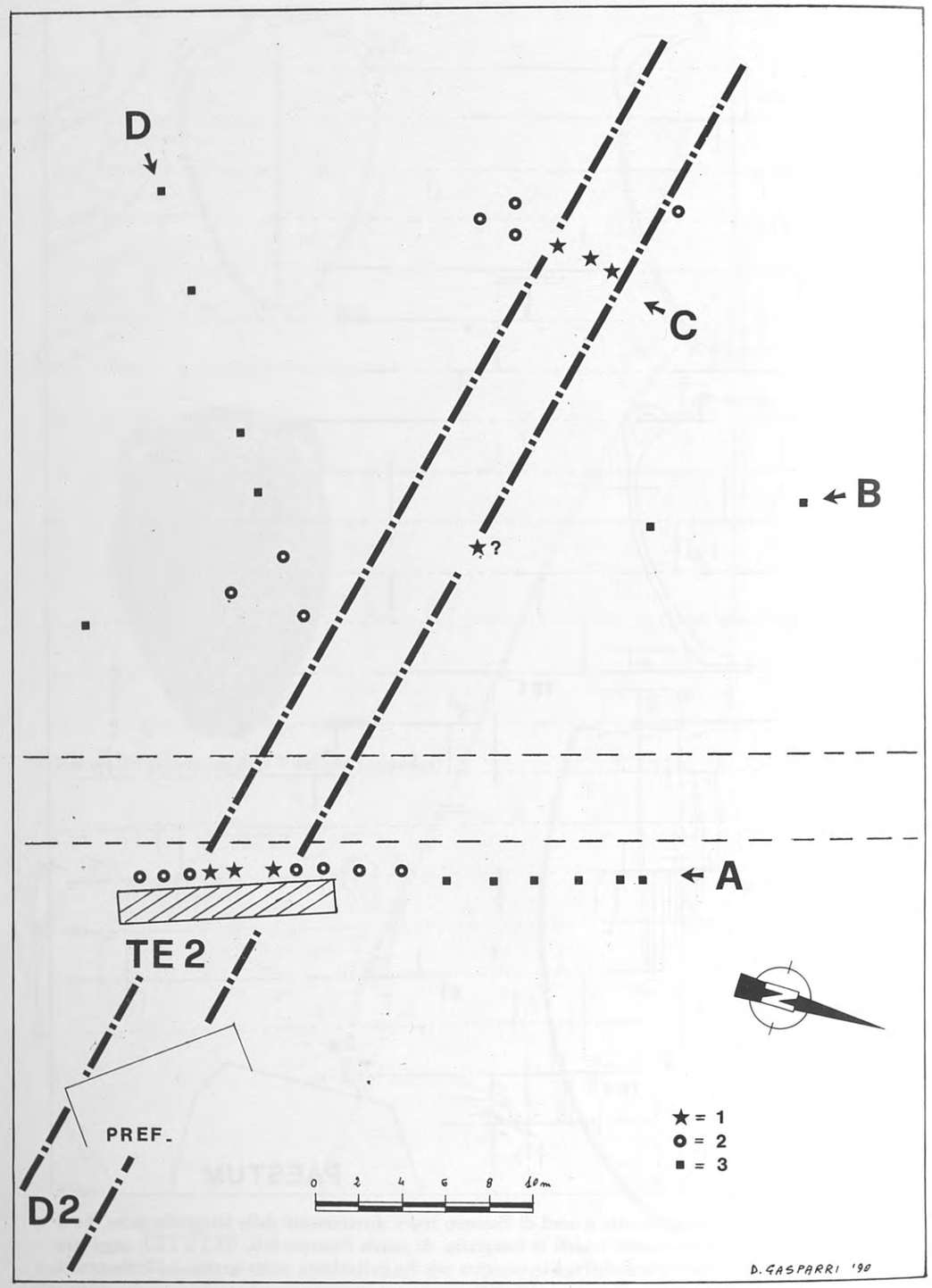


Anfora di tipo incerto (B1 o B2) sporadica da Castel di Decima.

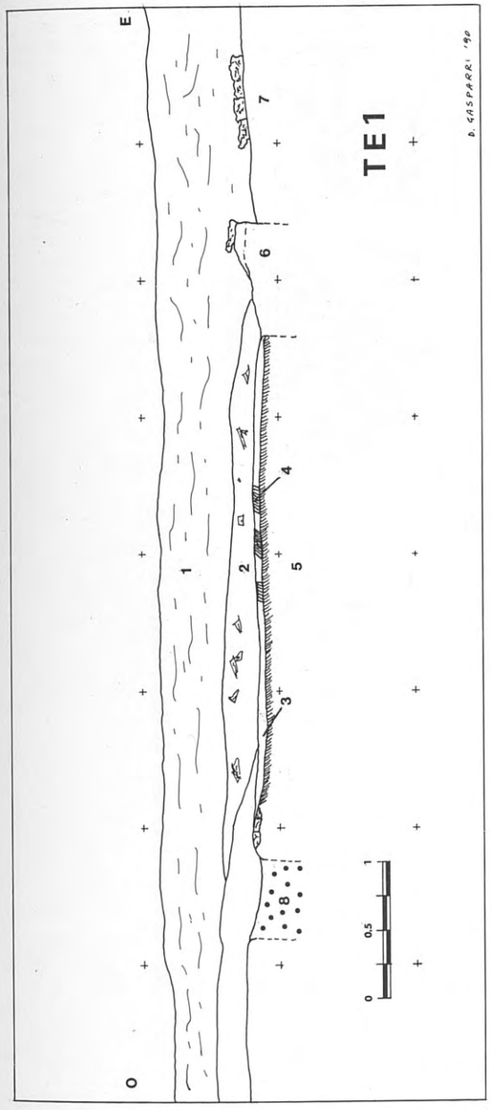
Tipologia delle anfore fenicio-puniche del *Latium vetus*.



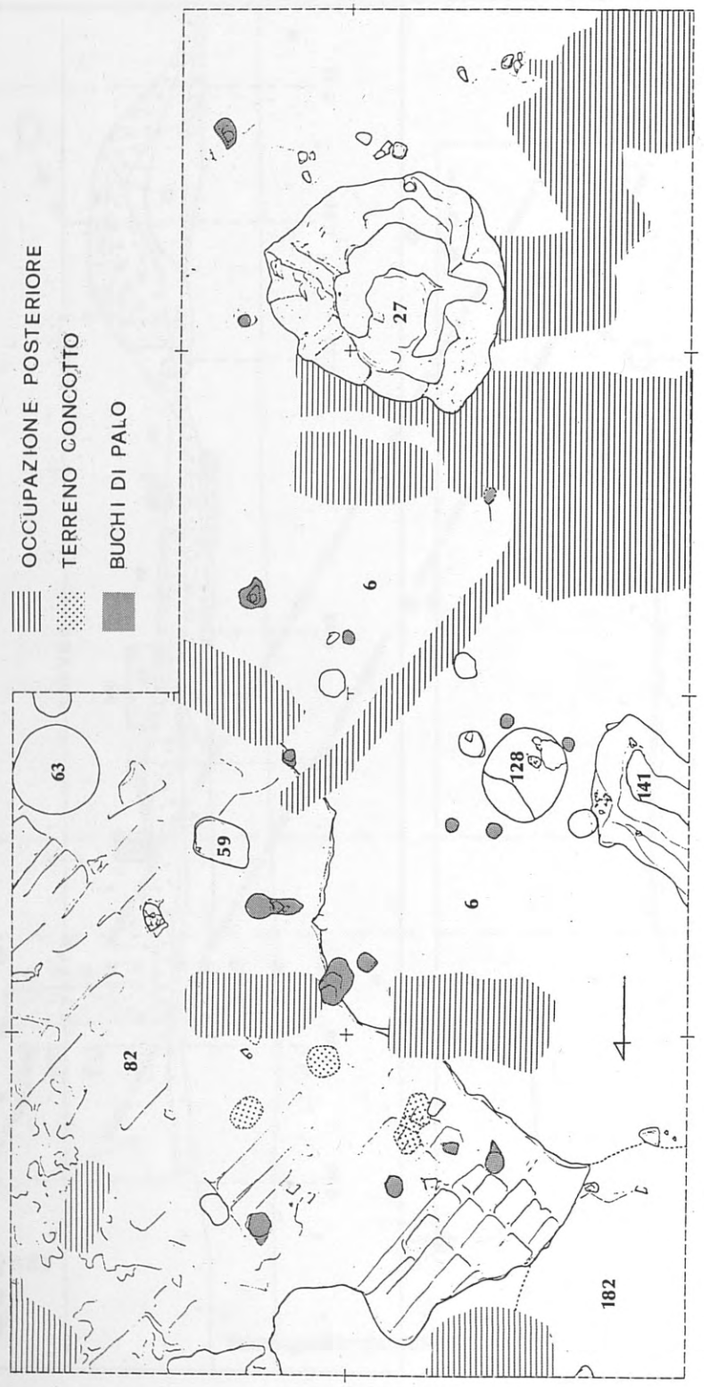
Ricostruzione della divisione agraria a nord di Paestum tratta direttamente dalle fotografie aeree. Le linee continue rappresentano i limiti visibili in fotografia. A: strada Paestum-Sele; TE1 e TE2: saggi stratigrafici; E1: misure di elettroresistività; S1: struttura sepolta individuata in fotografia; 1-22: decumani.



Loc. Terra del Tesoro. A-D: profili dei carotaggi; carotaggi: 1 strada; 2 canale; 3 piano di campagna antico; D 2 decumano n. 2; TE2 saggio stratigrafico; Pref.: prefabbricato Marandino.



1. Loc. Fornilli. Saggio TE 1: Sezione della parete nord. In puntinato: lapillo. 2. Loc. Terra del Tesoro. Saggio TE2. Sezione della parete ovest. In puntinato: lapillo; C 19-22 e C 31-33: carotaggi con il tratteggio verticale che indica la profondità di ogni sondaggio.



Pratola Serra (Av.), pianta della capanna della *facies* di Palma Campania.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISSN 0393-070x